

Ingegnere a vela Le sfide di Alberto Riva

di **GAIA PICCARDI**

5

di GAIA PICCARDI

Milanesi

Alberto Riva, milanese, classe 1992, è lo skipper di EdiliziaAcrobatica, la barca di 6,50 metri di lunghezza e 3 m di larghezza con cui parteciperà alla Mini Transat, transatlantica in solitario. Partenza il 26 settembre dalla Francia, tappa alle Canarie e poi il grande salto verso Guadalupe, Antille. Un mese in Atlantico senza assistenza

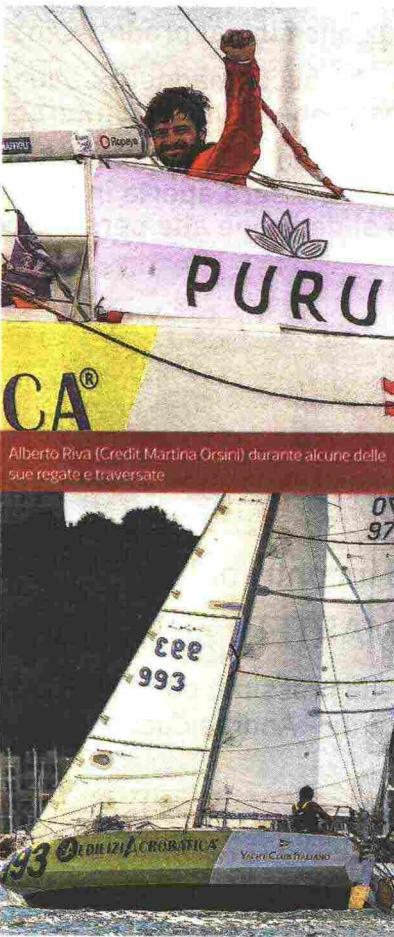
La vela entra molto prima della dislessia in questa storia felice di mare e conquiste, condotta con perizia al timone da un milanese con la vocazione per l'acqua. Non quella dei Navigli, però. «Ho due mesi di vita e sono già in barca. Con mio padre Fabio, mia madre Lorenza e mio fratello facciamo crociere estive in Mediterraneo sulla barca di famiglia, Tregilli, un vecchio scafo del '79 comprato usato e bisognoso di tante cure. È stata quella la mia scuola di avviamento alla vela e alle regate».

Alberto Riva, classe 1992, è un milanese atipico della genia di Giovanni Soldini e Ambrogio Beccaria, i marinai meneghini globetrotter che con la loro scia gli hanno aperto la strada. La sua è la Milano nord di Maciachini, il liceo scientifico in zo-



Alberto Riva, dalla diagnosi «che non mi ha fermato» alla laurea a pieni voti Specializzato in nanotecnologia: ma la passione per il mare diventa mestiere A giorni la partenza per la Mini Transat, una regata oceanica in solitario

L'ingegnere e la vela Così si naviga la dislessia



Alberto Riva (Credit Martina Orsini) durante alcune delle sue regate e traversie

La mia paura più grande?
Il rischio di potermi fare male. Se la barca si rompe la aggiusto, come ho sempre fatto. Ma se mi rompo io, chi aggiusta me?

Mi sento a mio agio tra rotte e correnti. In fondo mi sono sempre sentito un po' diverso dagli altri. No, non per la dislessia ma per le mie passioni

na e l'Università al Politecnico puntando la prua verso una laurea difficile: ingegneria fisica con specializzazione in nanotecnologie.

Come con il Lego

«Ricordo un colloquio tra insegnanti e genitori alle elementari, ero stato mandato a giocare ma li sentivo parlare: sulla dislessia Alberto ci marcia, dice la maestra ai miei. E io cado dalle nuvole: non sapevo neanche di averla, così piccolo, la dislessia!» racconta Riva dalla pancia di EdiliziaAcrobatica, il barchino di 6,50 metri con cui salperà il 26 settembre da Les Sables d'Olonne (Francia) per la Mini Transat, transatlantica in solitario in due tappe. Dislessia, discalculia, disgrafia, disortografia: di solito avanzano tutte insieme, in flotta, distinguere i disturbi non è facile. «Certo ti complicano la scuola e lo studio, ma non ho mai voluto che fossero invalidanti e nemmeno limitanti. Mamma ha sempre cercato per me ambienti scolastici comprensivi, poco giudiziari nei confronti degli errori che facevo. La logopedia ha aiutato. E l'Università, a me che piace far girare le rotelle e trovare soluzioni, l'ho divorziata. D'altronde io ero un bambino che, quando gli amici giocavano con il Lego, preferiva smontare e rimontare lampadine».

Risolvere problemi è stata la scuola di apprendimento di Alberto su Tregilli e quando la vela è diventata più di una passione, un mestiere da coltivare con pazienza bordeggiano tra i problemi («All'inizio tutti sbattono contro il grande muro economico»), l'ingegner Riva ha saputo trovare la sua rotta. «All'inizio nessuno mi prestava soldi. E allora mi facevo prestare le barche: le portavo in regata e poi le restituivo si-

stamate, meglio di prima. Dopo il Politecnico ero tentato da una carriera accademica. Prendo un anno sabbatico, mi sono detto, prima di venir risucchiato dal frullatore della vita». In quell'anno non è mai sceso dalle barche a vela, facendo piccoli lavori tra il tecnico e l'ingegnere. «Poi ho incontrato una persona che mi ha dato fiducia, un chi-

rugo che si era comprato la barca e con cui abbiamo trovato un accordo: le regate in coppia le facciamo insieme, quelle in solitario le faccio io, inclusa la Mini Transat, nel frattempo mi occupo della manutenzione. E funziona».

Con Soldini

È con questa formula che Alberto, nel frattempo trasferito a Madrid per questioni di cuore, sta dominando la classe Mini come fece Beccaria a suo tempo, con i preziosi consigli di Soldini in cambusa: «Giovanni è una forza della natura, un maestro per tutti noi giovani velisti italiani. Quando non regato mi occupo dell'elettronica a bordo di Maserati, il suo trimarano». Della Mini Transat, italiana di punta contro i francesi (la storia della vita di ogni navigatore solitario), sarà uno dei favoriti. «È l'obiettivo della stagione, il passaggio obbligato - ammette - per guardare avanti ad altri progetti. Due tappe: la prima alle Canarie, la seconda in Guadalupe, per un totale di un mese in Oceano su un guscio di noce». La tua paura più grande, Alberto? «Farmi male. Se la barca si rompe la aggiusto, ma se mi rompo io chi aggiusta me?». In testa avrà il cappellino di lana portafortuna, regalo della madre. Oltre a una marea di idee meravigliose sulla rotta verso le Antille, sulle correnti da sfruttare, i venti da cavalcare, gli avversari da lasciarsi alle spalle. Tornerà a Milano («È la mia città, un pezzo importante della mia vita») ma per ora è decisamente più a suo agio in Oceano. Dove nessuno giudica i suoi talenti. «In fondo mi sono sempre sentito un po' diverso dagli altri. No, non per la dislessia. Per le mie passioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA